



BOZZE NON CORRETTE

Senato della Repubblica

XV LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 8

**7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO PER LE POLITICHE GIOVANILI E LE ATTIVITÀ SPORTIVE MELANDRI SUGLI INDIRIZZI GENERALI DELLA POLITICA DEL SUO DICASTERO

*(Le comunicazioni del Ministro per le politiche giovanili e le attività sportive sono state svolte anche nella seduta del 4 luglio 2006)*

13<sup>a</sup> seduta: mercoledì 26 luglio 2006

Presidenza della presidente Vittoria FRANCO

## I N D I C E

**Dibattito sulle comunicazioni, rese nella seduta del 4 luglio, dal ministro per le politiche giovanili e le attività sportive Melandri sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 9, 14 e <i>passim</i>
AMATO (FI) . . . . .	5, 6
ASCIUTTI (FI) . . . . .	12
BUTTI (AN) . . . . .	3, 18
CARLONI (Ulivo) . . . . .	6
DELOGU (AN) . . . . .	8, 9
MELANDRI, ministro per le politiche giovanili e le attività sportive . . . . .	6, 9, 15 e <i>passim</i>
NEGRI (Aut) . . . . .	3
PELLEGATTA (IU-Verdi) . . . . .	10

---

*N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-Ind-MA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur*

*Intervengono il ministro per le politiche giovanili e le attività sportive Giovanna Melandri ed il sottosegretario per il medesimo Dicastero De Paoli.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,05.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Dibattito sulle comunicazioni, rese nella seduta del 4 luglio, dal ministro per le politiche giovanili e le attività sportive Melandri sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il dibattito sulle comunicazioni del ministro per le politiche giovanili e le attività sportive Melandri sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero, rese nella seduta del 4 luglio.

Ringrazio la signora ministro Melandri per essere tornata presso la nostra Commissione, dal momento che nella seduta dell'11 luglio, cui peraltro non ho potuto essere presente, il dibattito ha dovuto essere rinviato a causa dell'imminente inizio dei lavori dell'Assemblea. Rivolgo inoltre il nostro saluto al sottosegretario De Paoli.

Prima di cedere la parola alla senatrice Negri, vorrei dare, a nome di tutti i colleghi, il benvenuto al senatore Butti, il quale entra a far parte della nostra Commissione in sostituzione del senatore Strano e sicuramente darà un contributo importante alla nostra attività.

BUTTI (AN). Spero di non deluderla.

PRESIDENTE. La conosco bene e so che non ci deluderà.

NEGRI (Aut). Signora Presidente, desidero concentrare questo mio breve intervento su un punto specifico del programma che ci ha presentato il ministro Giovanna Melandri, poiché incrociandosi ora i nostri lavori con la discussione del DPEF e con la prossima finanziaria, potremmo esaminare la realizzabilità concreta di alcuni aspetti.

Ho molto apprezzato lo stile, lo sforzo, la sfida di questo Dicastero, che è un Ministero senza portafoglio, ma con molte idee. Riteniamo che l'istituzione di un Tavolo nazionale per lo sport presso il Ministero, con la partecipazione di tutti i soggetti oggi coinvolti nel governo dello sport (Regioni, enti locali, CONI, Movimento paralimpico, enti di promozione sportiva, ed i Ministeri a vario titolo coinvolti, dall'Università, all'Istruzione, alla Salute), rappresenti un tentativo di rispondere all'annoso quesito su chi fa cosa, con quali risorse e con quali sinergie.

È evidente che con l'incremento del ruolo di Comuni, Province e Regioni, con l'attuazione – se ci sarà – del riformato Titolo V della Costituzione, ci troviamo di fronte al problema di gestire lo sport, quale settore fondamentale delle politiche pubbliche che vogliamo rendere esteso, governato e visibile. La mia personale preoccupazione, ma penso di interpretare anche quella dei tanti ambienti legati allo sport, dalle famiglie ai dirigenti di associazioni sportive, riguarda i dati molto significativi riportati nelle statistiche distribuite dal CONI sulla motricità, sugli indici di sedentarietà, sulle fasce di età, sul dilatarsi di un utilizzo della pratica sportiva ben al di là della dimensione professionale. Si tratta di dati complicati da esaminare, in quanto privi di commento, dai quali emerge una grande differenza tra Nord e Sud, nonché uno scarso incremento dal 1997 al 2005 dell'attività sportiva, specialmente fra le giovani generazioni (la fascia di età che va dai 6 ai 17 anni). Nell'arco di un decennio poco è cambiato, a fronte di un consumo di sport crescente, anche se disordinato e asimmetrico in tutte le fasce di età. Bisognerebbe, in proposito, procurarsi la bella ricerca del sociologo Ilvo Diamanti sul rapporto tra pratica sportiva e spesa sanitaria, nella quale emerge un dilagare di sedentarietà e di obesità che incomincia proprio come *habitus* fin dalle giovani generazioni.

La vera preoccupazione, di cui credo dovrebbe farsi carico la nostra Commissione, è allora quella di come incrementare la pratica sportiva nella scuola dell'obbligo. Le precedenti legislature ci hanno consegnato numerose analisi, molti disegni di legge (non sono un'esperta, ma ho potuto apprezzare la proposta di legge dell'attuale sottosegretario Lolli, non so se qualcosa di simile sia già stato depositato o sia stato esaminato dal Ministero).

Mi piace sottolineare il fatto che, in occasione appunto del DPEF e della finanziaria, occorre trovare il modo di stanziare in maniera visibile, tangibile, i primi soldi – e parlo proprio di soldi – per diffondere una nuova cultura a partire dalla scuola primaria. Siamo, sotto questo aspetto, gli ultimi in Europa e non basta la supplenza delle mamme che quando possono accompagnano il pomeriggio i bambini al nuoto o alla scherma, non basta la volenterosa supplenza delle famiglie.

Da un'analisi dei costi, non so se fondata o meno, effettuata dal Presidente della Confederazione Associazioni provinciali diplomati ISEF e laureati in scienze motorie, Flavio Cucco, risulta che l'introduzione del consulente di discipline sportive, l'assunzione dei diplomati *ex* ISEF e dei nuovi laureati in scienze motorie, l'inserimento di 12.000 insegnanti di educazione fisica nelle scuole elementari dovrebbero costare circa 350 milioni di euro. L'osservatorio degli insegnanti di educazione fisica conta circa 11.000 laureati dell'Istituto universitario di scienze motorie (IUSM) e 34.000 studenti in corso; abbiamo figure professionali serie, importanti e necessarie più di altre per le quali prevedere un utilizzo sociale.

Occorrerebbe riflettere poi sull'eccessiva inclinazione alla medicalizzazione dello IUSM, sulle nuove discipline sportive, sulle nuove figure professionali, sull'incontro di bisogni e anche su una nuova cultura di educazione sanitaria per le nuove generazioni, attuando interventi precoci di

lungo periodo e di massa, che in Italia non sono mai stati messi in pratica. La nostra Commissione dovrebbe indagare questi aspetti, fare dei conti e poi intervenire anche sotto il profilo finanziario.

AMATO (FI). Signora Presidente, le linee programmatiche che il ministro Giovanna Melandri ci ha esposto, più che definire un quadro coerente e tempestivo di attività, si preoccupano, a mio giudizio, di giustificare l'esistenza del nuovo Dicastero. Infatti, molti degli intendimenti e degli obiettivi in esse indicati cozzano in realtà contro competenze che appartengono ad altri Ministeri, tant'è che alla fine l'unica proposta concreta insiste sostanzialmente sulla necessità di dare vita ad un momento di coordinamento, il Tavolo nazionale per lo sport, a cui potrebbero partecipare tutti i vari soggetti coinvolti nel governo dello sport.

Mi pare di capire che il compito principale di questo Tavolo dovrebbe essere quello di interrogarsi sulla validità o meno dell'attuale impianto di governo dello sport italiano. Tutto bene, a patto che tale rivisitazione della *governance* sportiva non porti ad una limitazione dell'autonomia del mondo sportivo, autonomia che rimane per noi un punto fermo.

Lei, Ministro, ha poi detto che il suo – è stato ricordato anche prima – è un Ministero senza portafoglio, ma con molte idee. Non per fare polemica, ma per quanto riguarda il calcio non ho visto tutte queste idee. L'unica indicazione concreta infatti è quella che si riferisce al rapporto di Josè Luis Arnaut (che sarà illustrato dallo stesso Arnaut nel caso in cui venga in Commissione); rapporto comunque interessante stando ai contenuti riportati nelle dichiarazioni programmatiche. Ma sulla vicenda che ha sconvolto il calcio italiano – mi riferisco a Calciopoli – il Governo si è visto poco, salvo limitarsi a dire nelle linee programmatiche che bisogna riscrivere le regole: «Spetta ora – cito – alla giustizia ordinaria e a quella sportiva nelle prossime giornate, nelle prossime settimane, completare il proprio corso e accertare le eventuali responsabilità (...) ma occorre anche procedere ad una riscrittura delle regole stesse». Ebbene, è questa tempistica che mi lascia perplesso; come se si lasciasse di fatto ai giudici il compito di riscrivere le regole. Secondo me i giudici stanno facendo molto più, di fatto attraverso sentenze stanno riformando, per non dire sconvolgendo, l'intero mondo del calcio.

Il problema non è punire chi ha sbagliato, che si tratti di individui o di società, il problema è capire che il calcio è qualcosa di serio, è un'industria, coinvolge interessi e passioni. Signora Ministro, lei parla di riportare ai valori etici dello spirito olimpico lo sport più amato dagli italiani, personalmente mi accontenterei di riportarlo ad una situazione di maggiore trasparenza perché nel calcio vedo soprattutto un aspetto economico che non possiamo ignorare, anche per le cifre riportate nella sua relazione.

Per quanto concerne la sentenza, anche in questo caso il Governo è rimasto in silenzio limitandosi a dire che una sentenza non si commenta; ma abbiamo un commissario straordinario della Federazione italiana giuoco calcio nominato dal Governo.

MELANDRI, *ministro per le politiche giovanili e le attività sportive*. Come nominato dal Governo? È nominato dal CONI. Si invoca l'autonomia dello sport.

AMATO (FI). Sì, d'accordo dal CONI, su proposta però del Governo e di questa maggioranza; c'è una responsabilità politica che lei non può ignorare. Cosa pensa di questa sentenza? Da più parti si sostiene, ad esempio, che il teorema accusatorio è discutibile e debole, che i diritti della difesa non sono stati sufficientemente garantiti nel primo e nel secondo grado e si mette in dubbio una sentenza pronunciata da giudici che mescolano, a volte, elementi di diritto sportivo con elementi di diritto amministrativo.

Al di là di questa sentenza della CAF, c'è stata ieri la sentenza della Corte d'appello che fa sostanzialmente marcia indietro. Anche in questo caso si rischia di creare soltanto sconcerto: non era forse meglio procedere con più prudenza, magari anche con più lentezza – c'è stata in questa sentenza una frettolosità che non capisco – garantendo però maggiormente la difesa e stabilendo un clima più sereno e più trasparente nello stesso andamento processuale?

Al di là del contenuto, su cui si potrebbe discutere a lungo, resta il metodo che mi lascia perplesso: non possiamo lasciare che siano i giudici a riformare un settore, perché così sta avvenendo nei fatti. Avrei allora apprezzato maggiormente il Governo e il suo impegno se in questo momento non fosse stato lasciato campo libero soltanto all'iniziativa dei giudici. È indubbio infatti che il campionato di calcio è stato rivoluzionato completamente dalla sentenza della CAF e dalla sentenza della Corte d'appello.

Ministero senza portafoglio, ma con molte idee: signora Ministro, le idee le vorremmo anche misurare sui fatti e vederle applicate nella pratica.

CARLONI (*Ulivo*). Innanzitutto vorrei ringraziare la signora ministro Melandri nella sua veste di rappresentante del Governo per essere qui con noi, per la terza volta consecutiva, a discutere in presa diretta anche di temi che fanno parte della cronaca di questi giorni.

Vorrei poi ringraziarla come donna per come ha rappresentato il nostro Governo in occasione dei Mondiali di calcio; uno sport maschile, ma anche un'occasione di straordinaria festa e di unità del nostro Paese, di tutto il nostro Paese, dimostrando una volta di più l'eccezionale popolarità del calcio italiano. Lo dico come donna perché mentre sono stata, come credo molte altre donne, una ragazza assai appassionata, a causa poi delle vicende che hanno coinvolto la moralità stessa del mondo calcio mi sono molto disamorata nei confronti di questo sport. Credo quindi che i Mondiali, lo spirito di squadra dimostrato, i valori che sono prevalsi, abbiano rappresentato un momento che ha restituito dignità al calcio ed anche alla popolarità così grande di questo sport che accompagna il lessico delle nostre famiglie, dai figli piccoli a noi stesse, come madri e come donne.

Lo dico anche oggi di fronte a queste sentenze, che naturalmente non si commentano; tuttavia possiamo commentare l'immagine che i giornali riportano della sentenza di ieri, che non è un'immagine confortante. A proposito di quei valori che hanno fatto l'unità e lo spirito delle giornate straordinarie e della vittoria dei Mondiali, penso alle parole di colui che in qualche modo è stato un eroe, Gattuso, e al suo richiamo subito dopo la vittoria affinché non finisca tutto «a tarallucci e vino», affinché il bisogno di verità trovi risposta e vi sia la possibilità di ripensare ad una profonda moralizzazione del calcio italiano.

Occorre che il nostro calcio, da metafora profondamente critica di un Paese sempre *borderline* a proposito di legalità, possa finalmente rappresentare fino in fondo, così come è stato ai Mondiali, un riscatto ideale e morale per il Paese ed anche un riscatto sociale per tanti ragazzi. Penso ai giovani delle periferie di Napoli, che è la città in cui vivo, e a cosa ha rappresentato in senso positivo per tanti di loro un mito come quello di Maradona.

Quindi, sì al riscatto dello sport, per i grandi ideali ed i traguardi sociali e civili che rappresenta, che poi sono ideali di pace e di fratellanza, nell'ottica di una competizione che non è quella dello sputarsi in faccia o del farsi male, bensì di gareggiare per rendersi migliori e non peggiori. Sono questi e molti altri i significati che girano intorno al mondo del calcio. Se è vero che la politica deve restare lontana dalla giustizia sportiva, certamente – come ha detto il Ministro nella sua relazione – il nostro compito all'interno delle istituzioni è quello di accompagnare anche lo sport in un percorso che veda prevalere i valori dello spirito pubblico, a cominciare, quindi, dalla necessità di riscrivere nuove regole e disegnare un nuovo modello di *governance*.

Per questo sono veramente necessarie riforme profonde. Personalmente ritengo che questo orientamento al *business* - e non ho niente contro il *business* naturalmente – che è massimo nel mondo del calcio e muove quantità di denaro incredibili, non coincida quasi mai con la promozione sociale e ideale dei valori. Questa – ahimé – è un po' la lezione della nostra contemporaneità. Naturalmente, noi rifiutiamo l'idea che possa prevalere uno spirito pauperistico, ma ciò certamente richiede un grandissimo impegno sul piano delle regole, a cominciare dalla vendita dei diritti, questione che – anche per ciò che abbiamo letto in questi giorni sui giornali – accende una luce molto precisa su tutta la successiva vicenda di Calciopoli.

Ora la questione si ripresenta e noi dobbiamo essere in grado di guidarla e reimpostarla, riservando un'enorme attenzione all'utilizzo, in termini di mutualità, delle risorse ricavate dalla vendita dei diritti, con un orientamento forte in direzione dello sport di base. Questo può fare la differenza. Diversamente, l'assenza di regole rappresenta un fattore di profonda destabilizzazione sociale e culturale. Ne troviamo conferma in tutto ciò che si muove attorno al mondo del calcio.

Personalmente ritengo (non è scritto nel programma dell'Ulivo) che la stessa quotazione in borsa delle società non giochi a favore del rilancio

e del profondo rinnovamento dello sport, in una prospettiva che sia veramente popolare di promozione dello spirito pubblico e di emancipazione sociale e umana.

Condivido il profilo del Dicastero che ha qui tracciato la signora Ministro e anche l'ampio spazio che ha voluto giustamente dedicare allo sport nel suo insieme, pur non riducendo l'impegno rivolto al calcio, con tutto il rilievo che inevitabilmente in questo momento esso ha nel Paese.

Un Ministero senza portafoglio non vuol dire un Ministero che non abbia o che non possa avere capacità di azione e di iniziativa anche molto forte. Quindi, condivido il massimo dell'investimento in termini di progettualità e di idealità, che possa rappresentare non chiacchiere bensì una guida concreta ad un'azione prima di tutto di riforma morale. Si tratta di un Ministero in grado di svolgere una funzione di coordinamento e di forte promozione sociale e che saprà organizzarsi opportunamente per sviluppare un'adeguata opera di promozione istituzionale, anche con la creazione di un nuovo dipartimento presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

Mi sembra una scelta giusta e importante quella di un Tavolo nazionale per lo sport presso il Ministero, un Tavolo aperto e partecipato da tutti i soggetti – come diceva prima la collega Negri – che governano e organizzano lo sport nel nostro Paese: il mondo della scuola, il mondo delle Regioni, degli enti locali, del CONI, degli enti di promozione sportiva ed anche dei Ministeri della salute e dell'università; un Tavolo che abbia la funzione appunto di ridisegnare e riscrivere, con il contributo di tutti, le regole. E qui troviamo la risposta agli interrogativi che poneva prima il collega Amato nel suo intervento: l'importanza che lo sport, per la funzione popolare di grande partecipazione che già svolge nel nostro Paese e che noi vogliamo realizzi sempre più, abbia realmente voce in capitolo in un autentico processo democratico di riscrittura delle regole che lo governano, con un fortissimo orientamento allo sviluppo dello sport di base.

Rispetto alle questioni più urgenti – e concludo – penso che una seria priorità sia rappresentata dalla banca dello sport, cioè dall'Istituto per il credito sportivo che forniva le risorse agli enti locali e che attualmente vede le proprie casse svuotate con conseguenze molto gravi – penso, ad esempio, a tutta l'impiantistica – e oneri molto seri sui Comuni, che questi ultimi non sono in grado di sostenere. Si tratta di un problema rilevante, così com'è urgente la scelta – cui si riferiva prima la collega Negri – da compiere con molta determinazione circa un forte impegno nel mondo della scuola, con l'introduzione dell'insegnante di educazione fisica all'interno della scuola primaria, per arrivare ai livelli europei che prevedono almeno tre ore settimanali di attività motoria.

DELOGU (AN). Signora Ministro, ormai nel secolo scorso io ero Sindaco di Cagliari e lei era Ministro dei beni culturali (all'epoca lei era molto giovane ed io ero un po' meno vecchio). Quindi, ho avuto modo

di apprezzarla, nonostante l'incompatibilità politica che necessariamente ci divide.

PRESIDENTE. Incompatibilità è una parola grossa.

MELANDRI, *ministro per le politiche giovanili e le attività sportive*. Diciamo una distanza.

DELOGU (AN). Quindi, ho seguito il suo intervento, cercando di coglierne più gli aspetti positivi che quelli negativi.

Sono particolarmente felice all'idea che oggi non corriamo il pericolo che lei si indigni per una «amnistia», perché ha già provveduto la Corte federale a risolvere tutti i problemi con una sentenza che non so se abbia meravigliato qualcuno, ma non ha meravigliato certo me, perché sapevo che la Corte federale era presieduta da un valente giurista che, in altri tempi, sempre nel secolo scorso, difendeva una delle squadre implicate nell'attuale processo. Come dicevo, mi fa piacere che lei non abbia motivo di indignarsi per una «amnistia», dal momento che è già tutto risolto.

Ho molto apprezzato – debbo dire in modo particolare – la parte della sua relazione in cui lei propone di garantire un'equa ripartizione dei diritti fra tutti i soggetti partecipanti alle competizioni sportive, con destinazione di una quota parte delle risorse derivanti dalla commercializzazione dei diritti a fini di mutualità generale del sistema, per esempio a sostegno dei settori giovanili e dei movimenti di base. Io sono stato, fino a quando non mi hanno commissariato, componente della Federazione italiana giuoco calcio, in rappresentanza della Lega nazionale dilettanti. Ho qui davanti agli occhi un riepilogo delle attività sportive poste in essere dal settore giovanile-scolastico e dalla Lega nazionale dilettanti.

Come lei sa, il settore giovanile-scolastico è una branca della Lega nazionale dilettanti: 53.000 squadre che hanno partecipato ai più diversi campionati; se si considera che ogni squadra coinvolge una trentina di persone, in quest'attività rientra oltre un milione e mezzo di persone. Nella mia esperienza di nonno e di padre, so perfettamente come lo sport per i giovani sia qualcosa in grado di sottrarli a tentazioni e a pericoli assai drammatici. L'idea, quindi, di far sì che i miliardi che girano nello sport siano in parte (piccola ma comunque significativa) destinati ai dilettanti e ai giovani, credo sia assolutamente da apprezzare e da tenere in considerazione.

Sono d'accordo con lei anche quando si pone il problema del *doping* nello sport. Nella scorsa legislatura ci fu un momento in cui, in vista delle Olimpiadi di Torino, si voleva diminuire il rigore nei confronti del *doping*. Credo saprà che il Gruppo di Alleanza Nazionale si oppose in modo deciso a quest'iniziativa e io stesso in questa Commissione presi una posizione che forse sarà dispiaciuta a qualcuno; ci opponemmo fortemente a che la lotta al *doping* fosse attenuata e divisa tra i massimi sistemi e i minimi attuatori. Ho quindi apprezzato queste notazioni positive della sua relazione.

Non sono invece assolutamente d'accordo con altri aspetti che lei più volte richiama nella sua relazione; si tratta di accenni sfumati, ma che mi fanno pensare che siano alcune delle idee fondanti della sua visione. Fra questi, vi è il problema dell'autonomia dello sport; lei dice ad esempio che gran parte delle nuove regole dovranno essere adottate dalle istituzioni sportive nel rispetto del principio dell'autonomia dello sport (e fin qui siamo d'accordo), ma che la politica non può non affrontare alcune delle problematiche più rilevanti.

Noi che veniamo dal mondo dello sport crediamo che la politica non abbia alcuna necessità di occuparsene, in quanto tale settore deve trovare in se stesso la forza, come noi speriamo, di superare i problemi che si sono evidenziati. Lei sa bene, inoltre, che una delle tragedie che hanno devastato il mondo dello sport fu la cosiddetta legge Bosman, introdotta dalla Comunità europea, in virtù della quale vi è stato un passaggio indiscriminato di calciatori da una parte all'altra d'Europa. Tale situazione ha fatto sì, da un lato, che fossero penalizzati i vivai delle squadre italiane e, dall'altro, che queste ultime fossero composte da giocatori in gran parte stranieri: c'è addirittura una squadra, quella che forse vincerà lo scudetto dell'anno scorso, che mi pare non abbia neanche un giocatore italiano nella sua formazione.

È vero che il Governo deve vigilare, ma l'autonomia dello sport deve essere garantita, sia per quel che si riferisce al calcio, che deve riuscire a ottenere nuovamente credibilità, sia soprattutto per il resto del mondo sportivo, che deve avere una sua autonomia, la possibilità di dettare delle norme e di farle applicare senza l'intervento dello Stato e soprattutto della politica.

Quando afferma, signora Ministro, che il Governo è disposto a collaborare con il commissario straordinario Rossi laddove si registrasse la necessità di un intervento legislativo, si riscontra nuovamente questa sua valutazione, che rispetto ma non approvo, e su questo, come dicevo poc'anzi, l'incompatibilità si ripropone.

Per quanto riguarda poi il Tavolo nazionale per lo sport (i falegnami d'Italia sono quelli che lavorano di più, di tavoli credo se ne creino in misura davvero notevole su tutte le questioni), mi pare di capire che si voglia creare non so se dire un contrasto, ma certamente una prevaricazione forte da parte degli enti pubblici nei confronti dello sport, che ritengo non sia accettabile.

In conclusione, mentre concordo su alcune delle affermazioni da lei fatte, credo di poter esprimere parere assolutamente contrario sull'intenzione, che a volte affiora da parte del Governo che lei rappresenta, di far sì che la politica intervenga nello sport.

PELLEGATTA (*IU-Verdi*). L'audizione del ministro Giovanna Melandri, vista l'urgenza del tema e le vicende che hanno avuto risalto nella cronaca, si è incentrata sulla questione dello sport, ma credo non si possa non esprimere soddisfazione per la nascita di un Ministero per le politiche giovanili oltre che per lo sport: finalmente si dà la dovuta attenzione ad

una grande questione come quella delle giovani generazioni e sono convinta che, in raccordo con gli altri Ministeri competenti, la presenza di questo Dicastero potrà contribuire a dare risposte concrete alle domande e ai bisogni di un mondo che chiede attenzione e futuro.

Di fronte alla crescita della precarietà e all'estensione di questo fenomeno, che dalla sfera del lavoro intacca il diritto all'autonomia, alla casa e al futuro, la presenza di un Ministero specificamente deputato a questi problemi può essere un argine importante a tale deriva. E credo che il decreto Bersani, che il Senato ha varato ieri, e il DPEF dimostrino già dalle prime battute l'attenzione particolare del Governo rivolta a questa parte della società.

Sui temi dello sport, la relazione del Ministro mi è sembrata esauritiva e di largo impegno, corroborata da fatti concreti come il recentissimo disegno di legge sui diritti televisivi per il calcio che la scorsa settimana il Governo ha licenziato. La scelta di portare sotto la Presidenza del Consiglio quelle competenze che, fino alla scorsa legislatura, operavano nell'ambito del Ministero per i beni culturali, è il segno dell'assunzione di una trasversalità necessaria all'impegno del Governo: lo sport non è solo lo quello professionistico, ma è soprattutto l'enorme patrimonio amatoriale e popolare che tutti conosciamo e cui va data la giusta attenzione.

Non possiamo poi non apprezzare la scelta del Ministro di identificare la concertazione tra i diversi attori come unico modello possibile di governo del mondo sportivo e come bilanciamento tra la giusta autonomia dello stesso e l'interesse generale ad uno sport pulito e trasparente.

Il Tavolo nazionale per lo sport, sede permanente di confronto con CONI, Movimento paralimpico, enti di promozione sportiva, Regioni e Ministeri deve quindi essere il luogo dove si affronta con il giusto equilibrio la questione complessiva della riorganizzazione del «modello sport» in Italia, con la consapevolezza che il principio dell'autonomia non esiste senza organi di controllo terzi, autonomi e trasparenti. La scelta di istituire il Tavolo nazionale per lo sport è quindi saggia, ma deve mettere all'ordine del giorno la riconfigurazione della mappa dei poteri tra le varie istituzioni, visto che risulta ormai evidente l'enorme difficoltà del mondo sportivo ad autoregolarsi. Perciò la riflessione sul fatto che l'autonomia sportiva non può significare chiusura e autoreferenzialità è ormai matura, e crediamo che proprio la relazione del ministro Melandri consenta di ben sperare in questa direzione.

Altro elemento che voglio sottolineare è l'approccio complessivo alle questioni del calcio: diritti TV, mutualità nella ripartizione delle risorse, revisione della normativa volta a consentire la quotazione in borsa delle società calcistiche, riduzione dei calendari e tetto salariale (*salary cap*) ci sembrano tasselli di un disegno complessivo che speriamo di vedere dispiegarsi rapidamente. E colgo un elemento che innerva queste proposte: il calcio non è patrimonio delle squadre, né dei padroni del vapore, ma è innanzitutto un enorme patrimonio popolare, un fenomeno sociale, un pezzo della cultura e dell'identità del nostro Paese, come ben ci raccontano i momenti di gioia collettiva a cui abbiamo assistito dopo la vittoria

del Campionato del Mondo. E se il calcio è questo, sarà necessario trovare il corretto equilibrio tra le aspettative, anche economiche, degli attori coinvolti e la salvaguardia di questo patrimonio e della sua autenticità.

In questo senso il provvedimento relativo ai diritti del calcio ha suscitato grandi aspettative: si tratta di un provvedimento che non solo ripristina la trattativa collettiva dei diritti televisivi, riducendo l'enorme divario tra le società, ma sa affrontare in modo nuovo il problema della mutualità.

Altro grande tema affrontato dal Ministro è quello del *doping*, questione relativa a tutto il mondo dello sport e non solo al calcio. L'Italia, con la legge n. 376 del 2000, si pone all'avanguardia nella disciplina di questo settore, e crediamo che tale normativa abbia inciso positivamente sulla discussione internazionale che ha portato alla costituzione della WADA, l'Agenzia internazionale. Ora è giunto il tempo di allargare lo spettro di intervento della legge all'attività amatoriale che, come spesso hanno denunciato i vari rapporti sullo stato del *doping* in Italia, ormai rappresenta larga parte del mercato illegale delle sostanze dopanti in mano alle organizzazioni criminali. È un impegno importante, che dobbiamo perseguire con forza, così come con forza dobbiamo difendere e rafforzare questa norma, senza cedere alle pressioni cui si è assistito nel corso della scorsa legislatura, in occasione delle Olimpiadi invernali perché la legge contro il *doping* fosse messa in naftalina. Non devono esserci ambiguità sul fatto che l'armonizzazione della normativa nazionale agli atti internazionali, alle scelte della WADA e alle proposte del CIO non può passare attraverso la depenalizzazione dell'atleta, scelta che renderebbe assolutamente inefficace la legge.

Ci sono alcune questioni che dovremo affrontare con la dovuta cura ed i dovuti approfondimenti: se condividiamo l'attenzione del Ministro circa l'indebolimento dell'impegno sugli impianti sportivi, a causa dei tagli voluti dal precedente Governo, e se condividiamo l'obiettivo prioritario dell'ampliamento dell'utenza, dovremo riflettere in profondità sull'ipotesi di vendita degli stadi alle società sportive. È un'ipotesi che, se da un lato consente la patrimonializzazione delle società e alcuni elementi di rafforzamento finanziario, dall'altro porta il rischio di speculazioni immobiliari.

E ancora, crediamo che, relativamente al problema della violenza negli stadi, la nostra maggioranza debba dare un segnale di svolta: non esiste solo una questione di inefficacia della normativa, ma dobbiamo finalmente intaccare quell'intreccio perverso che si è troppo spesso instaurato tra le società sportive, calcistiche in particolare, e le tifoserie più radicali e violente. Non dovremo poi mai abbandonare un approccio culturale alla questione sport al fine di educare le nuove generazioni a vivere con serenità gli spazi sportivi anche come palestre di vita.

ASCIUTTI (FI). Signora Presidente, innanzitutto debbo dire che ho in gran parte apprezzato le parole del Ministro. Non lo dico per piaggeria, perché siamo su due posizioni politiche completamente diverse, ma in quanto mi ritengo un vecchio sportivo, a modo mio ancora praticante.

Ho tanto faticato nel mondo scolastico per inserire le attività motorie e sportive al di fuori delle tradizionali ore di insegnamento. Il problema che spesso ho incontrato nella mia vita lavorativa era la mancanza di cultura sportiva nella scuola. Sono stato, come Presidente, campione d'Italia di rugby *under 16* per tre volte consecutive, e proprio grazie allo sport sono riuscito a ricondurre molti giovani nell'ambito scolastico. Tuttavia, la fatica che con i miei colleghi dovevo affrontare era di far comprendere l'importanza dello sport come materia anch'essa fondamentale nel mondo scolastico. Non abbiamo questa cultura, abbiamo un'altra cultura (in questo non me ne voglia), che è quella dello sport non praticato: il calcio. Il calcio, infatti, in Italia è lo sport che più di tutti non è praticato, è lo sport più seguito da tutti i non praticanti. Io lo definisco sport da poltrona; è quello di cui si discute di più; sono tanti gli sportivi, ma sono molti di più quelli che ne parlano ma non lo praticano.

Dovremmo quindi cominciare – e in questo ho apprezzato le sue parole – ad invertire questa tendenza e a far sì che fin dai primi anni di età scolastica si possa intervenire con la cultura sportiva. È necessario inculcare nei nostri giovani l'idea che lo sport è fondamentale per star bene dentro e non solamente fuori. È una questione difficile, dobbiamo cambiare completamente la mentalità di tanti docenti. È una verità, è una realtà. Quante volte abbiamo sentito parlare di «ore perse a ginnastica». Lei ha ricordato le due ore. Nella precedente legislatura mi sono battuto contro il mio Ministro per riuscire a conservare quelle ore perché comprendevo la sciocchezza che si stava commettendo. Lei propone le tre ore, io le auguro tanta fortuna – ne sarei ben contento – per i tanti motivi che lei ben conosce.

Le faccio gli auguri anche da un altro punto di vista, perché il suo giovane Dicastero – su cui io stesso scommetto, come sicuramente scommette lei – troverà difficoltà nel realizzare certi programmi giacché vanno a toccare sfere di competenza di Ministeri diversi dal suo. Ci si scontra con apparati organizzativi dove la burocrazia storica imperversa e vi sono abitudini ormai troppo consolidate; lì dovrete lavorare forse più di quanto pensiate.

Lei ha ricordato che in questo Paese abbiamo carenza di impianti sportivi veri, abbiamo un problema sul credito sportivo. Tale credito deve essere utilizzato non solamente per i grandi impianti o per quelli ricercati dalle municipalità, ma anche per far in modo che i nostri giovani possano avere la possibilità di fruire degli impianti sportivi. Molti enti locali stanno aprendo le scuole – non tutti però lo fanno – al mondo esterno; ci sono ancora potenzialità da utilizzare e in questo settore penso che lei possa operare.

Per quanto riguarda il calcio, sono stato sempre contrario all'ingresso in borsa delle società di calcio, per tanti motivi: il discorso delle scommesse, il discorso di ciò che è collegato alle società per azioni; è evidente che un rigore sbagliato fa modificare la borsa il giorno dopo e se sono io che calcio quel rigore so anche come comportarmi in borsa. È altrettanto evidente il dibattito svoltosi intorno agli arbitri, ovvero a chi gestisce la

partita: sappiamo bene, infatti, che un gol nel calcio è tale quando lo dice l'arbitro, non quando è gol. Credo allora che un ripensamento sulla società per azioni, su quella legge, andrebbe fatto. Anche perché ci troviamo in una situazione in cui alcune società sono in borsa e altre no; c'è quindi una disparità di soggetti che operano.

Vorrei esprimere una critica – non a lei, me ne guardo bene – a proposito della sentenza di ieri. Sarebbe stato preferibile non leggere oggi sui giornali che alcuni giudici hanno criticato la sentenza emessa da altri. Lei è stata corretta, ho avuto modo di osservarlo e lo riconosco senza problemi: non ha rilasciato alcuna dichiarazione. Avrei preferito però che certi giudici, che hanno polemizzato, a loro volta, quando sono stati oggetto di critiche da parte di colleghi magistrati, ora stessero zitti. Non lo hanno fatto. È stata una cattiva giornata per la giustizia, anche per la giustizia sportiva.

Certamente, fossi stato nei suoi panni, avrei agito come lei; se, per esempio, avessi fatto parte di un *club* velico, mi sarei domandato: ma perché lo sport della vela non viene inserito nel mondo scolastico? Non possiamo inserire tutto nel mondo della scuola, né possiamo pretendere che la scuola faccia tutto. Indubbiamente vi sono alcune modalità con cui le istituzioni scolastiche possono avvicinarsi a certi mondi sportivi. Sono necessari incentivi sia per le scuole sia per le società sportive, per far sì che questo connubio si possa realizzare.

Non aggiungo altro. Mi troverà disponibile, per quanto riguarda il settore sportivo, su tutto ciò che deve essere migliorato nel nostro Paese: e c'è tanto da migliorare.

Sono d'accordo anch'io con il senatore Delogu, ma non credo sia suo intendimento, signora Ministro (non l'ho letto tra le righe) andare a minare l'autonomia del CONI. Indubbiamente, però, se autonomia deve essere, essa si realizza quando c'è un controllo significativo. Altrimenti, non è autonomia, ma è altra cosa. Abbiamo toccato con mano questo in un mondo particolare e spero che non accada di nuovo.

Sul tema del *doping*, penso che siamo tutti d'accordo: recentemente abbiamo introdotto una legge, forse tra le più pesanti del mondo, e l'abbiamo difesa nel 2006 anche contro il pensiero di qualche sottosegretario. C'è bisogno di forza, nell'ambito di una maggioranza, per tener fede a idee diverse, quando si è coscienti della loro correttezza. Alla fine, grazie alle nostre idee, abbiamo vinto. Vorremmo che anche su questo punto non si deviasse dalla linea fin qui perseguita.

PRESIDENTE. Grazie senatore Ascutti, è stato – come sempre – molto puntuale e rispettoso dei tempi.

Prima di lasciare la parola al ministro Giovanna Melandri per una prima risposta alle questioni poste, vi comunico che cercheremo di concertare il prima possibile un'altro spazio di discussione con il Ministro, dal momento che restano ancora alcuni senatori iscritti a parlare.

MELANDRI, *ministro per le politiche giovanili e le attività sportive*. Signora Presidente, la ringrazio e ringrazio assieme a lei tutti i membri di questa Commissione. È evidente che il presente dibattito non è terminato e non considero, quindi, le mie delle conclusioni, anche perché intendo ovviamente ascoltare e fare tesoro delle parole dei senatori che devono ancora intervenire.

Innanzitutto, vorrei fare una premessa di carattere metodologico, che riguarda l'ambito di competenza del nuovo Ministero delle politiche giovanili e dello sport. Come dicevo alla presidente Vittoria Franco, alla Camera dei deputati, per precisa indicazione dell'ufficio di Presidenza, ho riferito, per la parte riguardante le politiche giovanili, in Commissione affari sociali. In questa Commissione, invece, mi sono limitata a riferire ovviamente sulle competenze relative allo sport. È evidente che ci sono – e lo segnalo – intrecci molto significativi anche con le altre competenze di questa Commissione che riguardano la scuola, la formazione, l'accesso alla cultura, le comunicazioni e il grande tema delle disuguaglianze digitali per i nostri ragazzi, oggetto dell'iniziativa del Governo sul versante delle politiche giovanili. Quindi, riferirò in Commissione affari costituzionali su questo ambito, ma sono disponibile, successivamente, a individuare le altre interconnessioni tra il nuovo Ministero e le competenze precipue di questa Commissione.

Ancora, dal punto di vista metodologico, voglio dire che dalla data della prima audizione in questa Commissione ad oggi sono state assunte dal Governo iniziative importanti che voglio segnalare a mo' di premessa. La prima concerne l'indicazione precisa, nel Documento di programmazione economico-finanziaria, del piano d'azione per le politiche giovanili. La seconda è, naturalmente, l'approvazione nello scorso Consiglio dei ministri, a cui alcuni di voi hanno fatto esplicito riferimento, della legge delega per la riforma diritti televisivi, tema su cui soffermerò successivamente.

Innanzitutto, debbo delle risposte o comunque delle precisazioni rispetto alle indicazioni che ho voluto offrirvi con la relazione introduttiva. Senatore Delogu, innanzitutto sul tema dell'autonomia dello sport, voglio dirle che lo considero un tema delicato, fondamentale, un architrave a cui personalmente annetto – credo – la stessa importanza che annette lei. Naturalmente, occorre che ci intendiamo su che cosa significhi questa autonomia. Andiamo oltre l'aspetto definitorio. Se per autonomia si intende autosufficienza, allora credo che dallo stesso mondo dello sport oggi venga una richiesta al Governo – ma direi alla politica in generale – per colmare alcune vistose mancanze che il Governo e la politica hanno avuto nei confronti delle istituzioni sportive. Sono queste notevoli carenze – alcune delle quali sono state richiamate e su cui adesso mi soffermerò – ad essere oggetto del lavoro del cosiddetto Tavolo nazionale per lo sport.

L'occasione che abbiamo innanzi è quella, ovviamente, della novità, voluta dal presidente Prodi, dell'istituzione di un Ministero per lo sport. Il Ministero per lo sport è qualcosa di più che un organo vigilante sul CONI, lo è in ragione del fatto che si è sedimentato nel nostro Paese un modello

di governo dello sport che ha bisogno di correggere quelle vistose carenze. Faccio alcuni riferimenti molto espliciti: l'impianto del governo dello sport italiano è storicamente fermo al 1942. Perfino la mia riforma nella XIII legislatura operò in quel solco ed entro quei confini. Successivamente, è cambiato il mondo ed è arrivata anche la modifica del Titolo V, che affida alle Regioni competenze molto importanti e decisive per quanto riguarda la promozione dello sport.

Vorrei chiedervi, e formulo così, retoricamente, la seguente domanda: non vi pare corretto che esista una sede istituzionale che metta insieme il CONI, gli enti territoriali, gli enti di promozione sportiva e tutti quei pezzi di amministrazione dello Stato, come la scuola e la sanità, che hanno obiettivamente – com'è stato richiamato – funzioni centrali nel governo complessivo dello sport? Per me questa è la funzione del Tavolo: riconoscere l'autonomia del CONI, riconoscere profondamente l'autonomia dello sport, ma anche – come ho detto al Consiglio nazionale del CONI – correggere le carenze vistose, perché autonomia non significa autosufficienza.

Chiederò a tutti i partecipanti al Tavolo nazionale per lo sport, che si riunirà per la prima volta e sarà formalmente istituito lunedì 31 luglio, una riflessione strategica sul modello organizzativo, e dunque anche finanziario, che oggi governa lo sport.

Individuo – vado molto rapidamente, poi riprenderemo il filo del discorso – dei nodi sicuramente irrisolti nella scorsa legislatura, ma diciamo pure irrisolti storicamente nel nostro Paese, alcuni dei quali, tuttavia, proprio nella XIV legislatura, hanno conosciuto dei peggioramenti (lo dico perché credo sia necessario essere corretti e onesti intellettualmente). Tra questi nodi vi è il rapporto con la scuola: è stato un bene che nella precedente maggioranza abbia prevalso la posizione del senatore Asciutti e non quella del ministro Letizia Moratti, perché il rischio era che si tornasse, anzi che si regredisse, ad un'ora solamente di educazione fisica nelle scuole superiori.

Nella scorsa legislatura – come in passato, a onor di verità – non è mai stato risolto anche un altro problema che ho voluto segnalare nella relazione, perché a mio avviso ha a che vedere con gli elementi di discriminazione tra scuola pubblica e scuola privata: l'educazione motoria per i bambini di sei anni nella scuola primaria – oggi si chiama così – o scuola elementare pubblica. Badate, per i bambini di sei anni – chiunque ha un figlio piccolo lo sa – l'educazione motoria è uno strumento di apprendimento cognitivo, è cognizione attraverso l'uso del corpo. Non voglio dilungarmi, anche se potrei parlare a lungo di questo, ma non è far ginnastica – che, peraltro, non sarebbe nemmeno male – è offrire ai bambini un altro piano di elaborazione e di interpretazione cognitiva di se stessi e del mondo. Quindi il fatto che nella scuola primaria italiana l'educazione motoria non sia obbligatoria rappresenta una grande discriminazione tra scuola pubblica e privata, lo ribadisco perché quasi tutte le scuole private possono offrirla, ed è qualcosa che ci tiene veramente ancorati ad una nozione che si potrebbe definire gentiliana e molto poco europea della formazione e della scuola.

Credo che questo sia un tema fondamentale che, come ricordava giustamente la senatrice Negri, ha dei costi per una politica pubblica. Mi auguro che questa Commissione, come la Commissione cultura alla Camera, possa aiutare e sostenere tale percorso. Sono consapevole che l'inserimento degli insegnanti di educazione fisica nella scuola primaria è un obiettivo da raggiungere gradualmente, ma comunque deve essere l'obiettivo che in questa legislatura ci poniamo, così come il Tavolo nazionale per lo sport dovrà affrontare con determinazione – anche a questo si è fatto riferimento esplicito – la questione del raccordo più stretto tra l'impostazione della politica sanitaria nazionale e l'educazione fisica.

La pratica sportiva, dunque, intesa come grande terreno di cura e di prevenzione, cui noi stiamo lavorando con il ministro Livia Turco, affinché nelle linee di fondo del Piano sanitario nazionale sia incorporata questa dimensione della salute, del benessere e della condizione psicofisica degli individui.

Cito soltanto i titoli della mia relazione, sarò poi disponibile ad approfondire le varie tematiche, spero anche sulla scorta di indicazioni che verranno dal Tavolo a cui siederanno per la prima volta anche il Ministro della pubblica istruzione e il Ministro della salute.

Poiché parliamo di sanità, un altro riferimento esplicito è la legge contro il *doping*; naturalmente vi sono affezionata, la elaborammo insieme al ministro Rosy Bindi e, come ho detto nella relazione che ho depositato, sono soddisfatta che non si sia incagliata nei marosi della scorsa legislatura e nelle determinazioni esplicitamente ribadite dall'allora sottosegretario Pescante, che più volte ha proposto di rivedere quell'impianto legislativo. Penso che quella legge, per gli obiettivi che aveva individuato, ha fatto onore al nostro Paese e ci ha consentito di partecipare a testa alta alle competizioni internazionali, comprese le Olimpiadi di Torino.

Tuttavia, quella normativa, a cui sono affezionata e sono lieta che non sia stata modificata nel suo impianto strutturale, sicuramente oggi, alla lettura dopo sette anni, mostra un limite – da me ricordato nella relazione introduttiva – che noi intendiamo correggere, quello cioè di non essere adeguatamente aggiornata per quanto riguarda il *doping* come fenomeno domestico diffuso a livello amatoriale.

Anche in relazione al concetto di autonomia dello sport, in Italia il Ministero dello sport nasce per una platea di riferimento che non è rappresentata dai circa 4 milioni di atleti iscritti alle federazioni, ma dai quasi 25 milioni di praticanti: in un certo senso, per noi, la scelta di costituire il Ministero per le politiche sportive significa riconoscere alla dimensione sociale diffusa della pratica sportiva una valenza significativa per le politiche pubbliche ed attribuirle una nuova cittadinanza. Anche da questo punto di vista, la platea di riferimento del Ministero per le politiche giovanili e lo sport è quella dei praticanti, di tutti i cittadini italiani che conoscono in qualche modo la dimensione sociale dello sport.

Infine, per quanto riguarda il calcio, un altro ambito di lavoro, sicuramente urgente per il nostro Paese, riguarda la politica per gli impianti. È bene tenere separate la politica tesa all'ammodernamento nella realizza-

zione da quella volta a modernizzare la gestione degli impianti per lo sport-spettacolo, cioè i grandi stadi: a questo proposito mi fa piacere annunciare che, i primi di settembre, istituiremo una Commissione con il ministro Amato non per la dimensione dell'ordine pubblico ma per la destinazione e la gestione degli impianti per lo sport e lo spettacolo, uno dei punti che credo l'Italia debba affrontare.

Vi è poi il tema più complessivo che riguarda il sostegno, il finanziamento, l'apertura di carattere flessibile di un'impiantistica diffusa, sia essa presente nel sistema scolastico che nel sistema degli enti locali, che deve essere finanziata in maniera adeguata, come ho già detto la volta scorsa. Il taglio pesante, operato alla fine della scorsa legislatura, delle risorse destinate all'Istituto per il credito sportivo è un'eredità pesante con cui questo Governo deve fare i conti: sono stati tagliati 450 milioni di euro a tale Istituto, che, come sapete, è la banca che finanzia l'impiantistica diffusa. Questa scelta strategica ha colpito fortemente una politica di promozione, di realizzazione degli impianti e su questo punto bisogna indubbiamente dare il segno di un'inversione di tendenza.

L'ultima notazione che voglio fare riguarda il calcio. Mi dispiace, senatore Amato, non posso non dirglielo, forse le è sfuggito: lei lamenta una passività del Governo, ma il Governo è in carica da due mesi e abbiamo lavorato dal primo giorno assieme al collega Gentiloni a quella che non io ma tutti i giornali sportivi, dalla «Gazzetta dello Sport» al «Corriere dello sport», definiscono la madre di tutte le risorse, ovvero la riforma della modalità di negoziazione dei diritti sportivi. Non si tratta solo di tornare ad una negoziazione di carattere collettivo, ma di introdurre nuovi elementi di distribuzione e di solidarietà in quella che oggi è, com'è noto, la principale fonte di finanziamento del calcio italiano.

È una riforma fondamentale per far voltare pagina al calcio italiano, anche per la riscrittura di quelle regole di cui il calcio italiano ha bisogno. L'ho detto quando il procuratore Palazzi ha avanzato le sue richieste, l'ho detto quando c'è stata la sentenza di primo grado, lo ribadisco oggi: rispetto le sentenze, rispetto l'autonomia del procedimento della giustizia sportiva, non ho commentato mai questo procedimento in alcuna delle sue fasi, quello che posso dire però è che questo procedimento, comunque andrà a finire, ha tolto credibilità al calcio del passato. Rimane lo scandalo più grande dello sport e credo che il calcio italiano abbia comunque bisogno di una rifondazione, di trasformazioni profonde.

Penso quindi che bisogna andare avanti serenamente, ma con una riscrittura delle regole. Il Governo ha intenzione di fare la sua parte; è chiaro che chiedo coerenza, perché non potete avanzare richieste di intervento e assunzione di iniziative e credo che l'iniziativa sui diritti televisivi sia stata un'iniziativa propria...

BUTTI (AN). Guardi che le regole sui diritti televisivi sono state cambiate dal suo Governo, ministro Melandri, e allora a chi chiede coerenza?

MELANDRI, *ministro per le politiche giovanili e le attività sportive*.  
Lo so benissimo, ma voi avete avuto cinque anni per cambiarle e non avete fatto nulla! Avete avuto un'intera legislatura per affrontare la questione!

Mi riferisco al fatto che ci sono evidentemente regole interne del mondo del calcio che vanno cambiate su cui noi ci fermiamo non uno, non due, ma tre passi avanti; sono, quindi, quelle regole interne che vengono invocate anche in alcuni approfondimenti parlamentari che ci sono stati negli anni scorsi, la terzietà, l'indipendenza, la neutralità degli organi di controllo del sistema arbitrale, del sistema di controllo finanziario, anche della giustizia sportiva. C'è un problema di riscrittura delle regole del sistema arbitrale, dei controlli societari, della giustizia sportiva, poiché è un meccanismo che ha dei limiti e delle carenze. Ho fatto presente nella relazione che naturalmente siamo pronti, laddove nella sua piena autonomia l'organizzazione sportiva lo richiedesse, a fare la nostra parte come legislatori. Intanto, però, il Governo ha puntato la prua nella direzione delle nostre responsabilità che sono la riforma dei diritti televisivi, il tagliando – che ho anche annunciato nella relazione introduttiva – alla norma sulle società professionistiche di calcio e l'iniziativa, in questo momento mi riferisco esclusivamente al calcio, per quanto riguarda i meccanismi di responsabilità e di gestione degli stadi.

Quanto alla giustizia sportiva, penso che essa vada fortemente riformata in questo Paese; è mia opinione che controllati e controllori debbano essere profondamente distinti. Questo è però un classico terreno che afferrisce alle nuove regole che si devono definire nell'ambito dell'autonomia dell'organizzazione sportiva.

PRESIDENTE. Ringrazio la signora ministro Melandri per questa prima risposta alle questioni poste. Considerati gli impegni del Ministro ed il numero di senatori che ancora devono prendere la parola, ci aggiorneremo per proseguire il nostro dibattito. Mi sembra oltretutto che ci siano continuamente nuovi elementi di attualità e quindi quando ci rivedremo avremo la possibilità di approfondire molti dei temi sollevati questa mattina.

Rinvio quindi il seguito del dibattito sulle dichiarazioni del ministro Giovanna Melandri ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,20.*

